

tenuto, si stabili, che alle Leggi dell' Alcorano, per quello concerne i cibi, e le bevande, non s' intendavano essere soggetti anche i Monarchi; a quali anzi si concedeva dalla Maomettana Setta amplissima libertà di imbandir le loro menze a loro piacere, e di ristorarsi d'ogni sorta di prezioso licore. Con quest'arte lo consolarono, e confermarono nel Maomettismo di maniera tale, che mai più non si mostrò parziale a nessun'altra Religione.

Non avendo dunque l'Imperadore ritegno alcuno di Leggi, venendo anzi stimolato da' suoi stessi Sacerdoti alle trasgressioni, aprì libero l'adito a' Francesi, ed agli Europei nella sua Corte, bevendo con essi loro allegramente anche in quei giorni, che la Legge di Maometto prescrive più rigorosa l'astinenza. Fece un dì fare una disputa alla sua presenza tra un Missionario, ed un Religioso Maomettano: questi, perchè con insolenza biasimava la Sagra Scrittura, fu dal Sacerdote Cattolico provocato a camminare secolui sul fuoco coll' Alcorano in mano nel mentre, che egli in mano avrebbe portata sul fuoco la Bibbia; contentandosi, che quegli avesse l'onore della vittoria, il quale col suo libro uscisse illeso dal fuoco: ma nè il Maomettano accettò il partito, nè l'Imperadore volle a ciò obbligarlo. Accadde bensì in questo tempo un famoso Miracolo nella Chiesa de' Padri Gesuiti, la quale fu incendiata col Collegio, restando intatto tra le fiamme un Cristo, che appeso vi si trovava. Volle l'Imperadore esser da un dì que' Padri informato del successo, e poscia lo interrogò, se